



L'Arcivescovo di Catania

TRASMETTERE LA FEDE: LA PROFEZIA DELLA VITA CONSACRATA

SEMINARIO INTERDIOCESANO REGINA APOSTOLORUM

Catania, 17 ottobre 2026

Carissimi consacrati e consacrate,

il Signore vi ha chiamati da diversi luoghi, ha fatto sì che sentiste la bellezza e la bontà della vocazione ad appartenergli totalmente così da portarvi un giorno a rispondergli: "Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia" (Sal 44,3). Siete giunti in questa Chiesa che è in Catania con la ricchezza del carisma del vostro Ordine religioso e della vostra Congregazione, non poche volte preceduti da storie di santità che sono fiorite in questa terra: il beato Scammacca, il beato Dusmet, il beato Allegra, la beata Maddalena, la ven. Cantalupo, la ven. Mangano. Qui hanno incarnato il loro ministero, hanno parlato la lingua di questa gente, hanno vissuto la profezia della loro vocazione di consacrati. Ora tocca a voi! Vi dico che questa Chiesa ha bisogno di voi! Vi ribadisco che ha bisogno del vostro carisma e che è importante che lo incarniate qui. A conclusione della Lettera pastorale "Come la vite e i tralci. La nostra Chiesa dal fonte battesimale alla mensa eucaristica", consegnano tre verbi: avere a cuore, camminare insieme, formarsi che è anche un po' convertirsi.

Avere a cuore. Vi scrivevo: "Per la nostra Chiesa si tratta semplicemente di questo, avere a cuore ciò che Gesù ha lasciato come mandato ai suoi apostoli: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28, 19-20). La trasmissione della fede non può essere la preoccupazione soltanto del parroco e del catechista ... Che ciascuno nella comunità la abbia a cuore [...] Parafrasando don Milani, dovremmo tutti dire, dell'Iniziazione

cristiana dei nostri ragazzi: "I care". Lo dovrebbe gridare tutta la comunità" (p. 42). Lo dovrete gridare anche voi, come i vostri fondatori o figure eminenti di catechisti, come la venerabile Maddalena Morano FMA: "Come si diventa cristiani nel nostro tempo, mi interessa".

Il secondo verbo è: "*camminare insieme*". Non si può annunciare lo stesso Vangelo, partecipare alla stessa Eucarestia e poi continuare a celebrare i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana in maniera difforme e frastagliata. Molti di voi si sono trovati a vivere in altri contesti ecclesiali e avete forse notato che questa difformità è molto lontana da quello che i Padri della Chiesa ci hanno consegnato con le loro catechesi ai catecumeni e mistagogiche.

Il terzo verbo è "*formarsi*", che è anche "*convertirsi*". Ricordo sempre una frase di Erasmo da Rotterdam ripresa da Quintiliano: "Il formare richiede sempre due azioni: il disimparare e l'imparare, e la prima azione è più difficile della seconda". Non si tratta di rinnegare i fondamenti della fede, ma riconoscere, come afferma il documento "Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia" della CEI "l'importanza di un cammino globale e integrato" (n.55).

1. PERCHÉ INTERESSARSI AL RINNOVAMENTO DELLA INIZIAZIONE CRISTIANA?

Miei cari, voi siete membri di comunità di consacrati, ma siete in una comunità più grande, la Chiesa locale, a sua volta inserita nella Chiesa universale: per questo quei tre verbi vi riguardano! Vi riguarda in ogni parte d'Italia quanto i vescovi hanno rilevato nel documento "Radicati e costruiti in Cristo": "Diversi fenomeni constatati lungo il Cammino sinodale e molti auspici raccolti nel Documento di sintesi mostrano come alcune forme di trasmissione della fede su cui ancora contiamo non siano più adeguate, soprattutto con i giovani e con gli adulti. La fede nel Dio rivelato in Cristo e nel dono dello Spirito non può più essere data per scontata: si realizza ogni volta grazie all'incontro vivo con il Signore Risorto, mediato dalla Chiesa attraverso ciò che essa è, dice e fa, nel suo annuncio, nella testimonianza della carità, nella celebrazione del Mistero. Per essere custodita, celebrata e trasmessa, questa fede ha bisogno, oggi più che mai, di venire costantemente alimentata dal rinnovarsi dell'incontro vivo con il Signore. Questo vale per tutti i soggetti ecclesiali".

Perché allora interessarsi all'Iniziazione cristiana? Ci sono tre motivi che ho individuato, ma altri potremmo potrebbero emergere anche dalla vostra riflessione.

- a. In ogni Ordine religioso e Congregazione a cui appartenete, la dimensione dell'annuncio del Vangelo è presente come parte integrante del carisma. Questa dimensione ha una sua radice battesimale, perché siete, anzi siamo, innanzitutto sacerdoti, re e profeti. Afferma il decreto sulla vita religiosa "Perfectae caritatis": "Tutta la vita dei religiosi è stata posta al servizio di Dio, cioè costituisce una speciale consacrazione che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale e l'esprime con maggiore pienezza" (n. 5). Le radici sono lì, da lì nasce la pienezza che troviamo nei consigli evangelici, e la forza per viverli viene dalla grazia dei sacramenti: dal Battesimo e dalla Confermazione che ci consacrano e uniscono a Cristo, dall'Eucarestia che diventa la pienezza della vita cristiana e che è al cuore di molte Congregazioni religiose.
- b. L'altro aspetto è quello del rapporto tra annuncio del Vangelo e sacramenti. "Evangelizzazione e sacramenti" è un documento della CEI del 1973, volto a risaldare il legame tra questi due aspetti della missione della Chiesa, presenti nel mandato di Gesù agli Apostoli. Diceva con chiarezza quel documento: "Parola e Sacramento formano un tutt'uno e devono, quindi, essere considerati come due aspetti e due fasi di un unico processo salvifico" (n. 27). E in una maniera molto efficace afferma: "l'evangelizzazione non è fine a sé stessa; essa tende al sacramento, non solo nel senso che lo precede, ma anche perché entra nella vera e propria celebrazione sacramentale, e nel sacramento raggiunge la sua pienezza" (n. 48). Bellissima questa espressione, nella sua semplicità e profondità, e ci fa pensare a tutta l'opera di evangelizzazione dei religiosi, nella predicazione, nell'insegnamento e nell'educazione, nell'uso dei mezzi di comunicazione: tutto tende a quella pienezza dell'essere figli di Dio, discepoli di Cristo, commensali della Grazia sacramentale.
- c. Il terzo punto riguarda la vostra storia antica e recente: era molto più facile mettersi in ascolto della chiamata alla vita consacrata in contesti in cui l'Iniziazione cristiana era maggiormente accompagnata non solo dalla catechesi,

ma anche da una vita ecclesiale che facesse sentire il calore della comunità: l'associazionismo, i terzi ordini religiosi, la ricchezza di attività spirituali e magari non solo ludiche offerte dalle comunità religiose. Voi stessi avete scoperto generalmente le vocazioni in questi contesti comunitari, che sono stati i luoghi mistagogici della vita cristiana. Oggi i luoghi in cui percepire la chiamata sono più rari, non poche volte sono santuari o sono tempi di Grazia in cui si rinsaldano legami perduti nell'adolescenza. Voi ne soffrite per le vocazioni...Sappiate ricreare quel senso di accompagnamento in cui il vostro carisma si fa vicino a giovani e famiglie per accompagnare nella fede.

2. LE SCELTE DELLE CHIESE CHE CI SONO IN ITALIA IN ORDINE ALL'INIZIAZIONE CRISTIANA.

Il vostro carisma vi porta spesso ad occuparvi di ambiti nei quali non siete direttamente coinvolti nella catechesi, ma indirettamente ne raccogliete i frutti. Se ad esempio siete impegnati in ambito educativo, in scuole di ogni ordine e grado, avete a cuore la formazione cristiana e la vita sacramentale dei ragazzi e dei giovani, voi vi interrogate sul modo con cui integrare la catechesi e la formazione che voi offrite. Vi interrogate anche sul dopo, cioè su quanto queste persone saranno inserite in una comunità? Quanto sapranno vivere da credenti nella società, ma soprattutto quale impegno ecclesiale vivranno? Se vi occupate della dimensione caritativa, incontrate volontari che spesso sono credenti praticanti, mentre altre volte sono lontani da una fede celebrata, e vi chiedete quanto quell'impegno inciderà nel cammino di fede della persona. Non per nulla il documento dei Vescovi afferma: "Occorre chiedersi da un lato, come fare in modo che tutto il nostro impegno caritativo - sociale - per il quale le nostre Chiese sono ancora molto apprezzate e riconosciute - sia radicato nella fede cristologico-trinitaria e in una reale appartenenza ecclesiale" (p. 6).

Infine, nel vostro accompagnamento di giovani e adulti, non di rado vi trovate sia con persone che hanno esperienze "sbiadite" del loro percorso di fede, sia con persone che sono state accompagnate con cura in famiglia e nelle comunità ecclesiali, e sono inserite nella comunità.

Le Chiese che sono in Italia, negli ultimi decenni, facendo tesoro dell'annuncio missionario e del catecumenato degli adulti, hanno fatto queste scelte:

1. l'impostazione catecumenale della catechesi, che va quindi da un tempo "catecumenale" ad uno mistagogico. Il fine della catechesi è introdurre non ai Sacramenti, ma alla vita cristiana attraverso i sacramenti;
2. la connessione dei tre Sacramenti dell'Iniziazione cristiana, quale introduzione nell'unico mistero pasquale di Cristo;
3. un cammino ecclesiale: "Ogni tappa e ogni tempo devono avvenire nella comunità, in relazione alla sua vita ordinaria, il primo luogo l'anno liturgico, e anche con un riferimento specifico al vescovo" (Incontriamo Gesù, 52). Lo stesso documento afferma: "Vescovi, parroci e direttori degli Uffici Catechistici sono invitati a vigilare affinché le esperienze proposte durante gli anni dell'Iniziazione cristiana in luoghi diversi conducono normalmente alla parrocchia e con essa siano concordate" (n. 55).

Tenere presente questi aspetti richiede un rinnovamento anche della nostra "forma mentis", tenendo conto che le future vocazioni verranno da questi cammini di fede iniziali.

Per questo è necessario che assumiamo una "postura " spirituale che è propria di ogni Ordine e Congregazione, quella dell'evangelizzatore e mistagogo: noi evangelizziamo in questo contesto, educiamo, testimoniamo la carità; e persone che si stanno formando o si fermeranno in questo contesto, saranno i futuri confratelli e consorelle.

3 L'ICONA BIBLICA DI FILIPPO NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.

Vi propongo di meditare nel brano di At 8, 26 - 40, l'episodio dell'annuncio evangelico e del battesimo dell'eunuco della regina Candace da parte di Filippo: credo che essa risvegli o alimenti in noi il senso di responsabilità verso l'annuncio della Parola e l'accompagnamento nella fede che è presente nel carisma di ognuno.

Il brano si apre con una iniziativa di Dio: è il Signore che porta Filippo su una strada deserta. Lo conduce in un luogo "difficile" e deserto, dove il seme della Parola di Dio rischia di cadere su un terreno non adatto. Non è un luogo affollato (una piazza), né un luogo di fede (una sinagoga). La stessa ora in cui Filippo si trova è quella più calda, in cui il sole battente non favorisce certo il cammino. Il Signore vuole dire alla Chiesa che anche quella strada deserta da cui passa una sola persona, è anch'esso un luogo di annuncio del Vangelo. Ci rimanda a tanti contesti in cui questo annuncio è

faticoso e sembra addirittura iniziarlo: è anche il contesto delle nostre periferie e del clima culturale che si respira, sia negli ambienti della nostra Sicilia, sia nella cultura alata descritta da Magnifica humanitas, quella del transumanesimo e post-umanesimo.

Il destinatario dell'annuncio è altrettanto problematico per la cultura di Israele: è un etiope, un eunuco ministro della Candace, un uomo certamente facoltoso, ma che ha una caratteristica che ostacola l'opera di proselitismo degli ebrei, ma, vedremo, non quella di apostolato di un cristiano. In Dt 23, 2 leggiamo: "Non entrerà nella comunità del Signore chi ha i testicoli contusi e il membro mutilato". Ma già sorge un orizzonte promettente in Is. 56, 3 – 5, ove leggiamo: "Non dica l'eunuco "Ecco, io sono un legno secco!". Dice il Signore "Agli eunuchi che osservano i miei sabati, amano ciò che mi è gradito e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un luogo e un nome migliore che ai figli e alle figlie".

L'eunuco è una persona che ha un impedimento sancito dalla Legge, ma è un uomo in ricerca: si interroga su questo personaggio misterioso di cui parla Isaia, uomo dei dolori che tuttavia porta la salvezza ad Israele. Il dolore e il limite interrogano sempre e aprono delle crepe nelle nostre certezze. A volte noi non ci rendiamo conto, ma è così: quello che per noi credenti e consacrati appare chiaro e distinto, per gli altri è ancora un mistero da scoprire.

L'atteggiamento di Filippo è quello di chi si fa prossimo avvicinandosi al carro e poi sedendo accanto all'eunuco: atteggiamenti che commuovono, presente nella vita dei vostri fondatori!

Le tre domande che si pone l'eunuco sembrano interrogativi posti a noi: "Come posso capire, se nessuno mi guida?" (At 8,31). È un bisogno di comprensione intellettuale e sapienziale. Esprime anche il bisogno di avere una guida: qui l'eunuco lo esprime, ma tante volte questo bisogno è inespresso, anzi il più delle volte rimane nascosto nel profondo del cuore. "Se nessuno mi guida...": l'eunuco ha necessità di un accompagnamento, non solo di una istruzione; sente il bisogno di avere accanto a sé una persona, non uno strumento anonimo. La seconda domanda riguarda il desiderio di andare al centro del messaggio evangelico (Cf At 8,34): egli non comprende un linguaggio che non fa parte della sua cultura, eppure questo lo affascina. Sarebbe bello chiedersi che cosa affascina del cristianesimo l'uomo contemporaneo: è lì, nel desiderio di capire che il Signore ha posto una domanda di salvezza. A volte la vostra stessa testimonianza, la vostra Parola, la bellezza della vita comunitaria, la carità, sono come il brano di Isaia che fa porre interrogativi. E la terza domanda, che l'eunuco pone alla

fine della catechesi di Filippo è “Che cosa mi impedisce?” (cf 8,36). È il desiderio di passare dall’essere uno spettatore, un uomo in ricerca, un escluso, un uomo che ha una appartenenza, quella che gli era stata negata.

Il compito di Filippo è quello di essere un evangelizzatore e un accompagnatore che incrocia l’eunuco nel deserto di una situazione.

Il nostro compito:

1. stare su una strada deserta, in un tempo difficile;
2. farsi vicino, salire sul carro;
3. cogliere le domande e anche ciò che è inespresso: lo Spirito muove Filippo e gli fa prendere l’iniziativa, in cui si avvicina, interroga, va all'essenziale, elimina gli ostacoli, conduce ad una vita cristiana piena.

È un processo lungo, che Filippo vive nella comunità e a nome della comunità.

La vostra profezia è stare in luoghi deserti e lì vivere la vostra prossimità che è profezia e testimonianza; saper suscitare domande con la vostra stessa profezia e dare quella risposta che salva: il Signore. Che possiate vivere così la vostra vocazione in questa Chiesa e dovunque siete chiamati ad incarnare il vostro carisma.

✠ Luigi, Arcivescovo